

## **PREFAZIONE**

*di Tommaso Fattori*

Moreno Biagioni, autore degli scritti qui raccolti, è una figura universalmente nota a Firenze e nei movimenti per la pace ed antirazzista del nostro paese. Il suo indefesso impegno sul territorio e nelle reti di movimento, nell'arco di mezzo secolo, ha sempre coniugato attivismo e riflessione teorica, pensiero e azione: un intreccio ben visibile in questo volumetto, che raccoglie i suoi più recenti contributi sul tema della pace e della guerra, ma che, lo vedremo meglio, inevitabilmente trattano di molto altro. Dal movimento dei nascenti quartieri e per la democrazia dal basso, fino ai movimenti contro la guerra e contro il razzismo (anche nelle loro diverse configurazioni storiche, dai campeggi a Comiso contro gli euromissili fino alla stagione "altermondialista" dei Social Forum) Moreno Biagioni è sempre stato parte dei processi collettivi che hanno provato a costruire un altro mondo possibile, abolendo lo stato di cose presenti. una "società pacifista, antirazzista, antifascista, basata non più sul profitto, ma sulla cura del prossimo, dei beni comuni, dell'ambiente", per riprendere le sue parole.

Questi scritti occasionali affrontano temi ricorrenti e propongono soluzioni - talvolta assai dettagliate e articolate, quasi si trattasse di un vero e proprio programma politico - che disegnano una trama coerente, ricca di rimandi interni. Al fondo vi è la giusta convinzione che si debba avere memoria delle lotte e della storia dei movimenti (non è un caso che il volume si apra con una bella sintesi della storia del pacifismo, dall'antico Egitto ai giorni nostri), perché le esperienze del passato possono e debbono ispirare le pratiche del presente, pur con i necessari riadattamenti ai nuovi contesti storico-sociali.

"Se vuoi la pace prepara la pace" è il famoso ribaltamento del motto latino "si vis pacem para bellum" operato da Ernesto Balducci, a cui Biagioni dedica alcune pagine: ma costruire la pace è un processo complesso, che chiama in causa "politiche generali" e al contempo "scelte individuali" (si pensi al consumo critico e ai GAS o alla finanza etica, a proposito di eredità del movimento altermondialista). Se, a titolo d'esempio, costruire la pace significa anche rilocalizzare le produzioni, valorizzare le dimensioni di prossimità, reinventare forme di democrazia partecipativa locale, ecco che pure importanti sperimentazioni territoriali del passato possono offrire spunti e idee utili per "preparare" balduccianamente la pace nel nuovo millennio.

Motivo per cui un contributo dedicato all'esperienza dell'Isolotto e alla nascita dei Consigli di Quartiere trova un posto coerente in questa raccolta.

L'elemento fondamentale dell'analisi di Biagioni è quindi l'intreccio sistemico, sia teorico che pratico, fra dimensioni che si presuppongono e si integrano in modo strutturale: la pace, ben lungi dall'essere mera assenza di guerra, significa giustizia sociale, giustizia ambientale e conversione ecologica, accoglienza dei migranti, superamento del patriarcato, costruzione di relazioni di cura e solidali fra le persone e con il mondo naturale.

Ma per fare passi avanti in questa direzione è necessario che i movimenti, le associazioni, gli attori sociali che si riconoscono in questi obiettivi convergano e lavorino insieme. Non è un caso che Moreno Biagioni abbia dedicato uno dei suoi interventi a 2022Firenze, l'incontro internazionale che si è tenuto nel ventennale del primo Social Forum Europeo con il proposito di ricostruire convergenza e sinergia fra attori sociali e movimenti di vecchia e nuova generazione, dopo anni di frammentazione tematica e geografica.

Le riflessioni e le ricostruzioni storiche di Biagioni sono infatti funzionali ad un programma operativo di pace hic et nunc, dettato dall'urgenza di porre fine alla guerra in Ucraina.

Una guerra scatenata da un'aggressione, da parte di Putin, che viene condannata con nettezza, senza "dimenticare però le responsabilità della NATO" e cioè il suo lungo abbaiare alle porte della Russia, per riprendere le celebri parole di Papa Francesco.

Rispetto a un conflitto che rischia di trasformarsi in una nuova guerra mondiale, stavolta nucleare, "Non vi sono alternative alla soluzione diplomatica attraverso la trattativa e l'intervento di organismi internazionali", sottolinea Biagioni: "Tutt'altro, quindi, dall'invio di armi, che renderebbe ancora più cruento lo scontro, con maggiori danni per gli/le abitanti dell'Ucraina". E aggiunge: "Spetta indubbiamente a loro scegliere come resistere all'invasione. Si può solo ricordare che esistono vie diverse con cui attuare la resistenza, che non prevedono l'uso delle armi e che in certe situazioni hanno portato anche a risultati importanti (in India contro il dominio inglese, in Sudafrica contro il regime dell'apartheid, dopo una prima fase di lotta armata)".

Il riferimento esplicito di Biagioni è qui alle tante forme di resistenza nonviolenta utilizzate nei secoli e di cui l'autore ha già dato conto nella sua sintesi della storia del pacilismo. E se è certamente vero, come scrive Biagioni, che le donne e gli uomini ucraini hanno pieno diritto di decidere come resistere, è altrettanto vero, mi permetto di aggiungere, che a sua volta la comunità internazionale ha l'obbligo di cercare una soluzione politica. L'Ucraina, paese con due lingue e due culture, in tutti questi anni è stata oggetto di manovre, pressioni e pericolosi giochi di potere da parte di Putin, dell'UE, della Nato, degli USA e anche da parte degli oligarchi che l'hanno governata.

Il movimento per la pace persegue soluzioni politiche, chiede il cessate il fuoco, il ritiro delle truppe e l'avvio immediato di negoziati, ma chiede anche una seria riconsiderazione del ruolo della Nato.

Le gambe della strategia operativa (territoriale-nazionale-sovrannazionale) presentata da Biagioni in queste pagine mi paiono sintetizzabili così:

1) riaffermare il ruolo di Firenze "città operatrice di pace" attraverso la proposta che la città ospiti un grande incontro internazionale "per chiedere il cessate il fuoco e l'avvio di negoziati fra tutti i soggetti che hanno responsabilità, dirette e indirette, rispetto al conflitto";

2) rilanciare la campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari, assieme ad una campagna contro le armi nucleari che possibilmente coinvolga anche gli enti locali, simile cioè a quella dei "comuni denuclearizzati" che prese avvio nella seconda metà degli anni '80 del secolo scorso.

A ciò si sommano tutti i classici obiettivi dei movimenti contro la guerra, che Biagioni elenca in dettaglio, dal disarmo e la riduzione delle spese militari fino all'adesione dell'Italia al TPN e altri ancora.

Mi pare degno di rilievo il fatto che l'autore ragioni sempre in modo sistemico: a titolo d'esempio, la denuclearizzazione dei territori significa anche contrasto al nucleare civile, non solo militare; significa cioè sostegno alla transizione energetica delle rinnovabili. Allo stesso tempo, propone Biagioni, queste campagne devono intrecciarsi a quella per lo ius soli. Se infatti è vero, come scriveva Balducci, che le persone del futuro "o saranno persone di pace o non saranno", Biagioni aggiunge che è altrettanto vero che "o saranno persone meticce, cooperanti, solidali o non saranno".

Quanto alla centralità di Firenze nella proposta operativa fatta propria e rilanciata in queste pagine, la cosa non deve stupire: l'impegno dell'autore ha le sue radici e il suo principale terreno d'azione in questa città che, come egli stesso ricorda, negli anni '50 vide una forte presenza dei "partigiani per la pace" e l'impegno del sindaco La Pira "per unire le città del mondo contro la guerra e contro il riarmo atomico, per trovare soluzioni pacifiche alle situazioni di conflitto - nel Vietnam, nel Mediterraneo, fra Israele e i Palestinesi - per far sì che gli Stati, sotto la pressione delle comunità

urbane, imboccarono finalmente strade pacifiche”; ma Firenze fu anche il fulcro della campagna per l'obiezione di coscienza al servizio militare che ha avuto come protagonisti lo stesso La Pira, Don Milani, Ernesto Balducci e la rivista Testimonianze. La città non solo ha ospitato nel 2002 il primo Forum Sociale Europeo, conclusosi con una grande manifestazione di oltre un milione di persone, ma proprio dal Forum di Firenze verrà lanciata la più grande dimostrazione per la pace del mondo, che il 15 febbraio del 2003 vedrà sfilare contemporaneamente 100 milioni di persone in tutto il pianeta facendo scrivere al New York Times che era nata “la seconda superpotenza” globale. Sul piano locale, resterà invece l'attività politica del comitato fiorentino “ Fermiamo la Guerra” da cui a sua volta prenderanno avvio iniziative politiche e culturali come la rassegna di “canzoni contro la guerra”, a cui Biagioni dedica un suo intervento, nella convinzione che nella battaglia per un'altra società anche la musica e il canto abbiano un loro ruolo.

La visione sistemica di Biagioni è riconducibile ad un paradigma eco-socialista fortemente internazionalista o anti-nazionalista.

Al no alla guerra, scrive l'autore, devono “far seguito scelte di rinnovamento profondo, in grado di costruire un mondo in cui la cura - di sé, delle altre persone, dell'ambiente - prenda il posto del profitto nella scala dei valori, la solidarietà e la cooperazione prevalgano sulla competizione, il mercato non sia più il punto di riferimento a cui subordinare tutto il resto. In altre parole, si deve ricominciare a parlare di socialismo come sbocco razionale di una situazione che sta portando l'umanità verso il baratro”. Nelle stesse pagine si susseguono quindi i rimandi alla costruzione della pace e alla necessaria conversione ecologica (“Il no alla guerra, fondamentale, deve intrecciarsi con le altrettanto indispensabili azioni per far fronte alla crisi ambientale e climatica”), all'antirazzismo e ai diritti civili, ai diritti sociali e alla costruzione di relazioni di prossimità e di comunità. Un mutamento che richiede macro-scelte politiche e diversi stili di vita individuali: una rivoluzione politica e allo stesso tempo antropologica. Ma Biagioni intreccia pure il piano dei movimenti dal basso e quello delle istituzioni: a proposito della relazione sistemica pace-antirazzismo, evidenzia come “I Sindaci di Riace e Caulonia ci hanno mostrato, con grande passione ed impegno, come sia possibile amministrare ‘restando umani’, con percorsi che mettono insieme, nell'elaborazione di progetti, enti locali, associazionismo e società civile attiva, ‘saperi’ prodotti dalle realtà sociali e di movimento, dai luoghi di studio e di ricerca, da singole competenze, in diversi settori che devono interagire fra di loro (dell'accoglienza e dell'inclusione, del recupero abitativo, dell'assetto urbanistico, del ripristino e del mantenimento delle aree boschive ed agricole, del recupero dei vecchi mestieri artigianali, dello sviluppo di un turismo ‘spalmato’ sull'intera regione, e non solo nelle grandi città d'arte, della tutela dell'ambiente e del territorio, del consumo equo e solidale, della cooperazione, della formazione e dell'interculturalità).” Questi percorsi, capaci di unire nativi e migranti, indicano come le realtà locali (“i territori solidali”) possano essere laboratori interessanti: “È ora di prendere la rotta giusta ovunque, nelle diverse realtà locali e regionali, per imporre una svolta anche a livello nazionale”, scrive Biagioni, che altrove fa esplicito riferimento anche all'esperienza della Rete del Nuovo Municipio e al progetto territorialista.

Una delle parole più ricorrenti in questo volumetto è “occorre”.

Biagioni non si stanca di elencare ciò che sarebbe necessario fare: una sorta di indicazione politica che è al contempo un'esortazione etica rivolta ai singoli, alle organizzazioni, alla collettività.

Ad esempio l'autore scrive: “È necessario un forte movimento popolare che riesca ad imporre le scelte necessarie a livello istituzionale e che, nel contempo, costruisca un pensiero nuovo in grado di proporre modalità di vita diverse”. Naturalmente il problema principale consiste proprio nello scarto fra ciò che “occorre” e la situazione di fatto, ossia lo scarto fra ciò che è “necessario fare” e la relativa debolezza dei movimenti e degli attori sociali dell'alternativa. “La lotta di classe esiste e

l'abbiamo vinta noi" ebbe notoriamente a dichiarare Warren Buffett, plurimiliardario genio della finanza a cui non difetta la schiettezza. Come riuscire, dunque, a cambiare gli attuali rapporti di forza? Come costruire quel nuovo movimento di cui abbiamo bisogno? Per esempio, la debolezza del movimento per la pace ai nostri giorni - dopo la forza della stagione altermondialista - è evidente e probabilmente dipende dalla 'sconfitta' che è seguita alle immense mobilitazioni di quegli anni, in altri termini dall'incapacità della nuova "seconda superpotenza globale" di inceppare il meccanismo della guerra, incidendo sulle scelte dei governi. Che ci sia oggi bisogno di un forte movimento per la pace è indubbio, ma purtroppo non è sufficiente evocarne la necessità. Non basta aver ragione: non è sufficiente avere analisi perfette e soluzioni giuste per far crescere un movimento di trasformazione, per cambiare effettivamente il mondo, per incidere, per mutare i rapporti di forza. È un'illusione illuministica ritenere che basti avere la ragione dalla propria parte per vincere e per rendere questo mondo più giusto.

Proprio il già ricordato incontro internazionale 2022Firenze, nel ventennale del primo Forum Sociale Europeo, ha cercato di mettere a fuoco i nostri punti deboli, per ragionare sulle strade da percorrere. Perché non riusciamo a coinvolgere quella massa di persone che è colpita, come noi, dalle crisi sociali ed ecologiche del nostro tempo, dalla guerra, dalla precarizzazione del lavoro, dal caro-vita, ma resta chiusa nel rancore, in una solitudine arrabbiata, terreno di coltura delle destre? In che modo riusciamo a parlare a chi non è già attivo e coinvolto nelle nostre organizzazioni o nei nostri movimenti, a quella grandissima parte di persone che non partecipa alle nostre assemblee e alle nostre manifestazioni? Purtroppo nessuno di noi ha facili risposte a queste domande, ma ci è chiara la necessità di sostituire alle paure un orizzonte di speranza collettiva e all'ideologia dominante un nuovo logos. È il non facile tema della costruzione collettiva di una controegemonia culturale e politica sia al neoliberalismo sia alle false alternative antisistema incarnate dalle destre xenofobe e neonazionaliste.

Una debole traccia di soluzione è già in questi primi tentativi di convergenza europea dei movimenti e delle organizzazioni sociali di tutto il continente dopo anni di frammentazione tematica, geografica e spesso generazionale, dove ciascun pezzo si è occupato dei suoi temi, perlopiù rinchiudendosi nei propri confini nazionali. Per costruire una massa capace di incidere, per lavorare assieme a progetti inclusivi e controegemonici, per porci all'altezza dei problemi del nostro tempo, del capitale finanziario transnazionale e dei poteri che decidono delle nostre vite dobbiamo essere capaci di spezzare i gusci nazionali e tentare una riconnessione fra i diversi temi. Uniti siamo più forti, più convincenti, più efficaci e più capaci di incidere. Ecco, a me pare che Moreno Biagioni, ben attivo e presente nelle giornate europee di 2022Firenze alle quali dedica alcune pagine di questo libro, ne riprenda perfettamente il filo quando, a più riprese, insiste sulla necessaria riconnessione e convergenza fra movimenti di vari paesi (menzionando anche il tentativo di coordinamento fatto a livello nazionale: la 'società della cura').

Mentre si chiede come far ripartire il movimento per la pace, Biagioni scrive infatti che bisogna "intrecciare questa tematica con quella ambientale, con cui ha molti punti in comune, e far convergere su obiettivi condivisi i soggetti, in buona parte giovanili (i Fridays for future ne sono l'esempio più evidente, diffuso a livello internazionale) che cercano di sensibilizzare l'opinione pubblica sui pericoli derivanti dalla crisi climatica e sulla necessità di intraprendere da subito percorsi radicalmente diversi, da parte delle istituzioni e dei singoli individui." Questa convergenza, aggiunge, "va raggiunta anche attraverso momenti di confronto che, in un clima di reciproco ascolto e rispetto, portino tutti/e a individuare i punti essenziali da condividere".

Altrove, oltre ai Fridays ed Extinction Rebellion, Biagioni menziona "i movimenti delle donne, a cominciare da Non Una di Meno (...), quelli partiti da vertenze particolari che poi hanno assunto valenze generali (i lavoratori e le lavoratrici della GKN, i NO TAV), quelli che si rifanno ai valori

dell'antifascismo, dell'antirazzismo, dell'antisessismo"; e menziona la necessità di misurarsi con le forze politiche.

Riconnettere quello che oggi è frammentato - tentativo posto al centro di 2022Firenze e, per molti versi, anche di questo libro - è necessario ma non sufficiente, purtroppo.

Servirebbe una più profonda e continuativa riflessione sulle nostre debolezze e difficoltà, dato che le analisi corrette sulla situazione globale e le giuste 'soluzioni' alle molteplici crisi del presente non ci mancano, ma queste "ragioni" non bastano a farci fare passi avanti. E dobbiamo essere consapevoli che il percorso individuale e collettivo di conversione ecologica e di costruzione di una società più giusta e senza guerre è lungo e tutt'altro che lineare, ma non possiamo arrenderci e dobbiamo mettere in conto fatiche, prove ed errori. Per chiudere con le parole di Moreno Biagioni, l'immagine più adatta a descrivere questo difficile percorso è quella di Sisifo: "un Sisifo felice di dare la scalata al cielo, nonostante le molte ricadute in basso mentre credeva di aver raggiunto la meta, e di assumere un ruolo protagonista nell'azione per la sopravvivenza del pianeta, cominciando, mentre continua la lotta - il tentativo di giungere sulla vetta - a cambiare abitudini e comportamenti nella propria vita quotidiana. Per chi ritiene che occorra cercare di assicurare un futuro all'umanità, si tratta di un percorso obbligato, fatto sia di iniziative per cambiare le politiche generali che di scelte individuali. Penso che valga la pena di provarci".